

2.12. Arnolfo e bottega

San Zanobi.

Marmo, 156 x 54 x 24 cm.

Firenze, Museo dell'Opera del Duomo.

La statua raffigura il patrono di Firenze San Zanobi. In buono stato di conservazione, favorito dal non aver mai lasciato le pertinenze dell'Opera del Duomo, è composta da due blocchi di marmo. Manca il dito mignolo della mano benedicente e le altre dita sono state, fino all'odierno restauro, attaccate in modo errato. È di totale rifacimento ligneo il riccio del pastorale. La superficie della mano che lo regge appare appiattita a seguito di un successivo intervento, specialmente nella decorazione del guanto. Come tutte le sculture della facciata, anche il 'San Zanobi' è lavorato in una lastra di spessore limitato. Vista frontalmente e anche dal lato sinistro, proprio per l'articolata ricchezza del modellato, che stonda verso il tergo, l'immagine sortisce un effetto statuario e tridimensionale.

Il santo ha avuto, a differenza di Santa Reparata, fortuna iconografica anche nel Duecento, come attesta il 'Dossale' ora nello stesso Museo, opera del Maestro del Bigallo.

Arnolfo, tuttavia, ne esalta l'importanza accentuandone il carattere pastorale con l'evidenza degli attributi episcopali, quali la mitra riccamente decorata, la mano benedicente quantata e inanellata e un'espressione mite e accostante.

Ipotizzata pertinente alla facciata già dal Reymond (1897), la statua fu proposta come San Podio dal Venturi (1906) e credeva il ritratto del cardinale Pietro Valeriano da Piperno dal Rathe, che la supponeva quale accolito del 'Bonifacio VIII' (1910). Fu infine giustamente riconosciuta dalla Becherucci in 'San Zanobi' (1928), sulla scorta della descrizione contenuta nelle carte del Rondinelli (Richa 1757), col consenso generale, ad eccezione del Keller (1935). Il quale tuttavia vi ravvisava i caratteri classici peculiari della bottega romana di Arnolfo, condivisi dalla Romanini (1969); caratteri decantati invece nelle statue più significative del periodo fiorentino, caratterizzate a suo dire da un rinnovamento bizantino; pertanto anche la Becherucci (1969) concludeva per l'attribuzione a un collaboratore, la cui presenza corroborava l'ipotesi di un atelier arnolfiano che anche a Firenze registrava presenze romane.

Credo che per valutare il 'San Zanobi' dovremo distinguere due livelli di lettura e soprattutto tentarne la comprensione tenendo conto delle discontinuità di esecuzione.

Considerando lo stile, appare chiaro come nell'esecuzione si adottino soprattutto formule di panneggio a

cuneo allentato che echeggiano Arnolfo con scarso vigore. Mi riferisco specialmente all'andamento delle pieghe iterate che solcano il piviale, accompagnate al bordo da motivi a occhio, ingiustificati nell'ottica di una restituzione plausibile del movimento del manto, e presenti anche nel panneggio del grembo di 'Bonifacio VIII'.

Tale appare anche il ricadere della veste in solchi rigidi che niente hanno a spartire con la fluenza o l'incisività del modellato della 'Santa Reparata' o della 'Natività', e che invece offrono forti tangenze con i 'Diaconi' degli Orti Oricellari, parti integranti della raffigurazione di 'Bonifacio VIII', con cui il 'San Zanobi' spartisce anche la cifra di una piega ad angolo che sottolinea sia l'altezza del ginocchio della gamba scaricata, sia il punto di vista privilegiato da cui la statua deve essere osservata.

Se gli elementi formali che abbiamo enucleato confermano la loro esecuzione da parte di un collaboratore, la cui connotazione ci indirizza verso i cibori romani (abate Benedetto del 'ciborio di San Paolo'; San Urbano vescovo e profeta del pennacchio destro sopra il trilobo centrale del 'ciborio di Santa Cecilia'), altra valutazione merita l'invenzione dell'iconografia del vescovo e la sua traduzione figurativa ed espressiva. A fronte di un santo dalla forte connotazione civica, quale era divenuto San Giovanni Battista per la città, è comprensibile come episcopato e canonici abbiano voluto riappropriarsi di un culto di origini antiche, caricato di forti connotazioni ecclesiali, rispettivamente con San Zanobi, il vescovo che combatté l'eresia, e con Santa Reparata, nella cui ricorrenza Firenze fu liberata dai Goti, sì da conferire loro il ruolo di santi patroni della chiesa fiorentina ponendoli in posizione di onore ai lati della Vergine.

Ma quanto la 'Santa Reparata' sembra tendere con febbrile intensità verso la Vergine, tanto il Santo vescovo appare compreso nella sua missione di rivolgersi ai fedeli con fare paterno e umile. Anch'io in passato mi sono unita al giudizio penalizzante il valore della statua, non condiviso per altro dal Carli (1993), cogliendovi addirittura "sul piano illustrativo un aspetto dimesso che ne fa apparire convenzionale anche la statura morale" (Neri Lusanna 1995). Questo aspetto, tuttavia, anziché deporre a sfavore dell'invenzione iconografica e figurativa della scultura, mostra la notevole sensibilità del suo esecutore, che punta alla rappresentazione di un pastore di popolo mite e affabile. Per giungere a questo effetto fa leva sull'accurata definizione delle insegne episcopali, sia dal punto di vista illustrativo che da quello formale, con la naturalezza conferita alla mano benedicente quantata e inanellata.

Anche nell'espressione bonaria, che comunica il volto prelatizio rotondeggiante e solcato da due

profonde rughe, lo scultore dimostra una solida capacità di strutturare anatomicamente il volto accompagnandolo con uno studio psicologico, in linea con l'accrescimento della forza ritrattistica da lui conferita alle sue creazioni, prime fra tutte le statue del cardinale de Bray, sia quella del giacente che dell'orante. Il carattere ritrattistico è emerso in tutta la sua intensità con la rimozione temporanea del riccio del pastorale che nascondeva il modellato del volto visto da destra.

Credo, inoltre, frutto di una sensibilità sottile e di un'intelligente comprensione del messaggio che alla figura di Zanobi si voleva affidare, quella perfetta e naturale rispondenza tra la scelta fisionomica e la postura semplice, il gesto aperto ma privo d'imperio, l'accostante reclinare della testa: quasi che con questa statua si fosse figurativamente anticipato, per mano di Arnolfo, quel processo di riscoperta devozionale del santo che culminerà nella riproposizione del culto in grande stile un trentennio più tardi, con l'invenzione del suo corpo.

Pertanto questo rilievo, come la grande statua di 'Bonifacio VIII', non sembra potersi liquidare come opera integralmente di un collaboratore di Arnolfo, parere già espresso da Romanini (1969) e Carli (1993). Si pone così il problema non soltanto dell'individuazione di personalità in grado di affermare la propria autonomia, ma anche di collaboratori ben riconoscibili nell'adozione di peculiari formulari stilistici e chiamati a eseguire parti di statue, come il solo panneggio.

Nel caso del 'San Zanobi', che è anche riproposizione figurativa di un antico soggetto di venerazione, qui reso con penetrante percezione e aderenza al disegno storico politico e culturale dell'episcopato fiorentino, si rivendica pertanto il diretto coinvolgimento di Arnolfo. L'intervento del maestro, ravvisabile nell'invenzione dell'immagine, si concentra sul volto sensibile indagato con sottile scrutinio fino a coglierne il rilassarsi dei contorni e l'anatomia del collo, come nelle ricordate sculture dei cibori romani. Ma è soprattutto l'indagine psicologica e la caratterizzazione acuta del personaggio, che la Romanini ha indicato come segno del profondo mutamento spirituale e concettuale di cui Arnolfo è interprete originale, a riscattare l'opera dalla condizione di lavoro di bottega.

Enrica Neri Lusanna

Bibliografia: Richa, 1757, VI, p. 57 e ss.; Follini-Rastrelli, II, 1790, p. 231; Reymond 1897, pp. 178-179; Venturi, 1906, IV, p. 154; Rathe 1910, pp. 21-26; Wirtzthum - Volbach, 1924, p. 160; Becherucci 1928, pp. 721-726; Keller 1935, p. 39; Weinberger 1940-41, p. 72; Toesca 1951, p. 216; Romanini 1969, p. 138, n. 145; Becherucci 1969, pp. 218-219; Christian 1990, pp. 13, 315; Carli 1993, p. 241-242; Neri Lusanna 1995, p. 68; Poeschke 2000, p. 98; Neri Lusanna, in corso di stampa.